

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

*Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile*



*21 maggio 2015*

Rosanna Virgili

## *LA DONNA NEL VECCHIO E NEL NUOVO TESTAMENTO (\*)*

### **3. La forza profetica delle donne**

Nel Nuovo Testamento la donna assume veramente un ruolo di fondamentale importanza proprio sotto la grande spinta della profezia, della novità, di qualcosa che si capovolge.

In effetti le donne portano nel Nuovo Testamento un punto di vista veramente diverso, una rivoluzione copernicana: finché si credeva che il sole girasse intorno alla terra, il punto di vista era quello della terra con il sole che gira intorno (era l'antica concezione astronomica tolemaica); invece, poi, ci si posiziona da un'altra parte: è la terra che gira intorno al sole ed è parte di un sistema che è quello solare. La donna nel Nuovo Testamento attua una vera rivoluzione copernicana, questa è la tesi con cui parto e che cercherò di dimostrare.

#### *L'alleanza di Dio con Abramo e il principio identitario maschile*

Gli ebrei sono il popolo eletto in quanto sono figli di Abramo, che è stato scelto per essere padre del popolo santo di Dio. Abramo viene da Ur dei Caldei, è uno straniero che a un certo punto viene condotto in una terra, che è la terra di Canaan, e qui la sua stirpe viene promossa (capitolo 15 del libro di *Genesi*): Abramo è senza figli, Dio gli fa il dono dei figli; lo prende in contropiede e gli dice: "Esci dalla tenda, guarda il cielo stellato e conta le stelle se ci riesci, tale e tanto numerosa sarà la tua discendenza". Questa progenie così numerosa, sarà un *peculium*, cioè una parte unica al mondo, selezionato tra tanti popoli, perché è la parte scelta da Dio, il segno che Dio ha eletto questo popolo e che gli ha promesso una discendenza che continuerà per sempre.

(\*) Tratto da: Associazione Viandanti - Parma, *Lecture bibliche su "La donna: dalla Bibbia alla Chiesa"*. Incontro con la biblista Rosanna Virgili, Parma, 12 e 13 novembre 2011.

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Il possesso – l’usufrutto – di una Terra, che nessuno potrà togliere, viene appunto da questa primitiva alleanza tra Dio e Abramo, precedente a quella del Sinai e alla quale Paolo, nella *Lettera ai Galati*, si riferirà come all’alleanza più importante, quella che continua in Gesù.

La figura di Abramo ci fa conoscere che la religione ebraica è assolutamente legata a un simbolo maschile, che è appunto il padre; il segno, inoltre, che questo rapporto religioso ha addirittura nella carne è la circoncisione. La circoncisione segnala che un uomo appartiene al popolo eletto e corrisponde, facendo le debite distinzioni, a quello che poi per i cristiani sarà il battesimo. La circoncisione è un taglio sull’organo maschile, sul membro maschile; quindi già ci dice qualcosa di preciso questo segno, che è il segno proprio della fede di questo popolo.

Essa dà l’identità a Israele e a tutti i figli di Abramo, a un popolo che ha le promesse, che è stato eletto e quindi avrà la salvezza, a un popolo che Dio tra tutti gli altri ha deciso di proteggere, di prendere in cura e di salvare.

La teologia biblica della religione ebraica ci dice che il segno della benedizione di Dio – uno dei segni privilegiati – sono i figli. L’organo maschile, nella concezione ebraica, è ciò da cui vengono i figli, perché allora non si conosceva l’apporto della donna alla generazione; tant’è vero che i verbi che vengono utilizzati per parlare del rapporto tra padri, madri e figli sono questi: “il padre genera i figli”; questo dice sempre il Primo Testamento: “Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe...”.

Della madre, invece, non si dice che “genera un figlio”, ma che “dà alla luce un figlio”. La donna è semplicemente un ricettacolo dello sperma, del seme, che passa attraverso un organo circonciso.

I figli di Abramo sono i figli del seme di Abramo, ma questo seme passa attraverso un segno che è inciso sulla carne e che indica l’alleanza con Dio. È interessante che i figli di Abramo non vengano dalla sua virilità, ma dal patto di alleanza che Abramo ha stabilito con Dio, da questa elezione che Dio gli ha dato.

La religione ebraica è fortemente legata e condizionata ai legami di sangue, per cui i figli di Abramo sono i figli nella carne e nel sangue di Abramo; essa è, quindi, una religione estranea a una logica di proselitismo. Ancora oggi sono rarissime le persone che diventano ebrei o si convertono da un’altra religione, perché l’ebraismo resta una religione veramente legata al sangue e alla carne.

Il principio maschile è identitario, mentre il principio femminile non è identitario: una donna può avere figli da tutti gli uomini che vuole, può mettere il suo grembo a disposizione di tanti nomi. Ancora oggi i nostri figli hanno il cognome del padre, ma una donna ha una capacità di mettere al mondo figli che possiamo definire universale.

La donna è universale per statuto, perché essa riceve qualcosa dal punto di vista proprio fisico; c’è questa matrice che è un luogo in un certo senso anche autonomo dal suo corpo, perché l’utero è come se fosse un organo che ha una vita quasi sua.

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

*Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile*



*21 maggio 2015*

Nell'utero la donna può ricevere, quindi, si presenta questa possibilità di universalità nella donna, cosa che invece non si dà all'uomo, perchè il maschio mette sempre, diciamo così, il suo DNA. Per l'uomo, anche se avrà cento figli, questi figli saranno tutti segnati da una precisa identità.

Questa storia – quasi una fenomenologia – della religione ebraica dà vita, a un certo punto della storia di Israele, a una certa chiusura. Se i figli di Abramo sono gli unici a essere amati da Dio e le promesse sono solo per loro, questo ingenera certamente un recinto: noi e gli altri, i circumcisi e i non circumcisi; così come i greci distinguevano tra greci e barbari, gli altri. Si introduce un principio di identificazione così forte da riconoscere e introdurre una distanza tra questo noi e tutti gli altri.

## *La rivoluzione identitaria operata da Maria*

Con il Nuovo Testamento c'è una rivoluzione su due fronti. Il primo fronte riguarda la generazione dei figli: la verginità di Maria cosa dice? Maria mette al mondo un figlio senza un principio di identità, perché questo figlio non ha un padre sulla terra. Nessun padre può dire: “Questo è mio figlio” e “In questo figlio c'è il mio sangue”. Gesù è figlio di nessuno sulla terra; essere Figlio di Dio in questa ottica, in questo percorso, significa non permettere a nessun uomo di avere la prerogativa che questo essere sia suo. È il rapporto di Maria con Abramo.

Nel *Magnificat* Maria anticipa ciò che farà suo figlio. È un espediente retorico molto conosciuto nel Primo Testamento, specialmente nei canti di guerra, che, come il *Magnificat*, sono canti di vittoria, che anticipano qualcosa che ancora non c'è stato, cioè anticipano la lode a Dio per qualcosa che sta accadendo ma non è ancora accaduto.

Maria dice: «Ha rovesciato i potenti dai troni» e dice in un tempo passato ciò che di fatto succederà nel futuro. C'è la fede di questa donna che rende già possibile alla sua bocca cantare la lode per qualcosa che deve avvenire: è la fede. Maria aggiunge anche: «Ha innalzato gli umili, ha rimandato i ricchi a mani vuote...»; è tutto quello che farà quel figlio che lei ha in grembo, che farà un domani; è nient'altro che il compimento delle promesse che Dio aveva fatto ad Abramo e ai suoi figli per sempre.

Il legame con Abramo è immediato nel *Magnificat*: qui Maria è la sostituta di Abramo nel Nuovo Testamento. Egli è il depositario delle promesse fatte da Dio, il titolare della salvezza data da Dio e, in quanto maschio, la salvezza che Abramo ha è esclusiva ed escludente, nel senso che gli altri popoli non avranno questa salvezza.

Ora, con Maria, il fatto che sia una donna a dire che quella salvezza, promessa ad Abramo, si è compiuta, vuol dire che quella salvezza non è più solo per i figli di Abramo, non è più solo per i suoi discendenti nella carne, ma è per tutti i popoli del mondo.

Questa è la grande rivoluzione cristiana. Per cui, nella *Lettera ai Galati* al capitolo 3, Paolo dirà: “Rivestiti di Cristo non c'è più maschio né femmina”, non dice uomo e donna, ma proprio maschio e femmina.

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

È una rivoluzione straordinaria quella che porta il cristianesimo: spezza e distrugge quelle distinzioni che un principio maschile aveva stabilito, quelle contrapposizioni tra un popolo e l'altro che avevano creato proprio delle distanze, delle differenze per quanto riguardava la salvezza, il rapporto che l'uomo ha con Dio.

Nel *Magnificat* tutto ciò viene assolutamente rovesciato. È una rivoluzione religiosa, perché è impossibile essere figli di una donna; bisognava essere figli di Abramo, bisognava essere figli di Isacco per godere della promessa.

È una rivoluzione religiosa che riguarda il rapporto con Dio, per cui, sulla circoncisione, Paolo potrà dire: «In Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione» (*Galati 5,6*). Essere circoncisi risponde a un principio di identità religiosa superata; quello che conta, alla fine, è essere salvati. Paolo per questo usa espressioni bellissime.

Il secondo livello è quello della famiglia: Maria va contro le leggi che regolano la famiglia. Lei, per prima, lo fa perché è una trasgressiva, poi anche Gesù andrà contro le leggi che regolano la famiglia.

Era già fidanzata, il che significa alla prima tappa del matrimonio. Ci sono due tappe nel matrimonio ebraico tradizionale: la prima tappa è il contratto, quando un uomo va dal padre di una donna e dà una caparra, anticipa qualcosa in denaro oppure in natura, e dice: «Questa donna è mia». Poi passa un certo periodo di tempo, anche un anno, che è quello necessario per preparare le nozze. Le nozze possono essere molto costose: si festeggiava per sette giorni e le feste andavano avanti per molto tempo a seconda delle disponibilità che le famiglie avevano.

Sta di fatto che Maria vive in questo preciso momento l'annuncio dell'angelo. Lei era già di Giuseppe e il vangelo di Matteo ce lo attesta. Giuseppe, quando viene a sapere che lei è incinta, decide di rimandarla in segreto; che cosa avrebbe dovuto fare?

Lapidarla, perché era incinta. Il figlio non era suo, ma la proprietà della donna sì. È come quando noi acquistiamo una casa: non è che chi ha la casa che noi stiamo comprando possa venderla a un altro, dopo che noi abbiamo fatto il compromesso; si fa il compromesso proprio per garantirci poi il rogito, che è la parte finale di una compravendita.

Maria, con la sua scelta, con il fatto di dire «Eccomi», crea praticamente una violazione alla legge che regolava il matrimonio. Poi per fortuna le cose vanno in un certo modo e Giuseppe, che può dare il nome, decide di adottare Gesù.

Un certo modo di vivere la famiglia è costitutivo della fede ebraica. Per esempio, «Onora il padre e la madre» è il quarto comandamento da inserire, con i primi tre, tra quelli che riguardano Dio; gli altri, dal quinto in poi, sono comandamenti che riguardano i doveri verso i fratelli, verso la comunità.

Il quarto comandamento, come molti studiosi hanno detto, è un comandamento di snodo perché solennizza la prima parte dei dieci comandamenti e la seconda, in quanto «onorare il padre e la madre» significa riconoscere che dal padre, da padre e madre, da questa famiglia, che si fonda sul padre per le cose che abbiamo detto, vengono le promesse che Dio ha fatto.

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

*Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile*



*21 maggio 2015*

Il rapporto con Dio, per gli ebrei, passa attraverso la famiglia: rispettare il padre e la madre è un dovere verso Dio. Quando Gesù, nel vangelo di Marco (3,20-35), viene chiamato da alcuni che gli dicono “C’è tua madre e ci sono i tuoi fratelli”, Gesù risponde in un modo che è una bomba, perché dice: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Il padre, d’accordo, è padre adottivo, ma Gesù non riconosce neanche la madre.

Perché Gesù fa questo? Perché non riconosce più il passaggio attraverso la famiglia. Chi parlava con Gesù aveva quest’idea dei doveri che anche Gesù avrebbe dovuto seguire nei confronti della famiglia; un dovere religioso, un dovere verso Dio.

Gesù, invece, cambia il luogo del rapporto con Dio e per questo non era facile accettare Gesù. Il luogo non è più la famiglia di sangue; ma così l’identità del popolo veniva assolutamente eliminata, con il rischio di perdersi completamente. Perdere la propria identità è un problema anche nell’oggi; quando, perduti i legami con i genitori, si perdono le tradizioni, cosa resta della nostra identità?

Il cristianesimo veramente ha annullato la concezione dell’identità propria delle famiglie ebraiche, del popolo ebraico, così come era concepita all’interno di un rapporto con Dio preciso. Presso gli ebrei anche il rapporto con la Legge viene condizionato dal rapporto con la famiglia, perché la Legge veniva insegnata non nel tempio, ricordate il libro del Deuteronomio, ma a casa: «Questi precetti [...] li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua» (cfr. 6,4-9). Quindi, tutto quello che veniva da Dio passava attraverso i rapporti di sangue e, quando Gesù dice «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?», rifiuta, rinuncia, mina alla radice un rapporto religioso identitario così forte come poteva essere quello ebraico.

Pensiamo a quanto di questo giudaismo è poi passato nella cultura occidentale e nel cristianesimo, quando perfino i laici dicono “Noi difendiamo le tradizioni cristiane”, mentre il cristianesimo all’inizio ha combattuto alla radice contro questo tipo di giudaismo, nel senso che lo ha distrutto proprio, e ciò per merito delle donne.

## *Elisabetta*

Maria non ha agito da sola, c’è anche Elisabetta. Abbiamo visto come le donne non operano mai da sole, sempre, anche nel Primo Testamento è stato così.

Il tempo della venuta di Gesù è anche un tempo di grande crisi per Israele: tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. sta il periodo in cui dai romani verrà distrutto il secondo tempio.

I romani tengono in pugno la Palestina, dove c’era un potere legato al sacerdozio, al sommo sacerdote, Anna, Caifa... Era rimasto solo il potere sacerdotale e i romani controllavano in modo ferreo la situazione (Masada, gli zeloti ecc.). È un momento in cui veramente Israele poteva finire per sempre e, in effetti, poi c’è stata come una morte per Israele perché, con la distruzione del tempio nel 70 d.C., inizia la grande diaspora degli ebrei, che forse si conclude con la fondazione dello Stato di Israele nel 1947.



# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

*Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile*



*21 maggio 2015*

Quando parliamo di ebraismo, parliamo di un fenomeno anche culturale, letterario, legato sempre alla Scrittura, che riguarda il periodo del primo tempio fino alla sua distruzione; si tratta del tempio di Salomone, distrutto nel 587 a.C. Fino a quell'anno si parla di ebraismo, mentre il giudaismo nasce col secondo tempio ed è legatissimo al regno di Giuda.

L'ebraismo riguarda sia Giuda che Israele; Giuda è il paese del sud e Israele è il paese del nord; il giudaismo è diverso dall'ebraismo perché segnala un periodo della storia in cui Israele è particolarmente chiuso in se stesso; il giudaismo, creato da Esdra e Neemia, è difensivo ed è segnato dal ritorno dall'esilio, dalla ricostruzione del tempio e dall'assenza di un potere politico.

I poteri di Israele erano due: c'era il potere politico laico, che inizia dai giudici, da Davide e i suoi figli, e poi c'era il potere dei sacerdoti, i quali agivano nel tempio.

Queste due funzioni, quella laica più prettamente politica e legata alla monarchia, e quella religiosa, legata al tempio, nel periodo del secondo tempio si sovrappongono, perché il messianismo scema, non c'è più, a parte il periodo dei Maccabei: manca il Messia. Tant'è vero che Gesù ha intercettato fino a un certo punto l'attesa del Messia.

Quindi, al tempo di Gesù, si viveva un momento tra la vita e la morte, di grande crisi, e ci sono due donne: Elisabetta e Maria.

Elisabetta è una levita. I leviti sono l'antica famiglia sacerdotale legata ad Aronne: Aronne è figlio di Levi e Levi è un figlio di Giacobbe. I figli di Giacobbe, che è anche Israele, secondo nome per Giacobbe, saranno le famose dodici tribù di Israele. Levi è quella tribù che, a differenza delle altre, non ha una parte nell'assegnazione della terra e gode, quindi, della decima e dei proventi dei sacrifici ecc. Quindi gli altri devono provvedere alla vita dei leviti che costituiscono la famiglia sacerdotale più autorevole; sacerdoti anch'essi di sangue, perché discendenti da Levi.

Zaccaria ed Elisabetta (*Vangelo di Luca*, 1,5-25) sono una coppia di leviti. Zaccaria è sacerdote, perché, essendo uomo, officia; una donna può essere levita, se sposata con un sacerdote, però la donna non è sacerdote: è levita ma non può officiare. Il sacerdozio giudaico è maschile, per ragioni che possiamo legare sempre all'alleanza con Abramo; se il sacerdote è il mediatore della benedizione che viene da Dio e se persino in Abramo la circoncisione è il segno di questa benedizione, è ovvio che il sacerdozio non può che essere maschile.

All'inizio del vangelo di Luca si racconta della grande rivoluzione compiuta da Elisabetta. Zaccaria è il sacerdote che officia uno dei ministeri più importanti, quello di far bruciare l'incenso. L'incenso corrisponde in quell'epoca, in un certo senso, all'olocausto. L'olocausto, sacrificio perfetto, prevedeva che tutto l'animale fosse bruciato; bruciare l'incenso sostituisce l'olocausto. Dio "gradisce il sacrificio di soave odore", quindi meglio di quell'ufficio Zaccaria non poteva avere.

Succede che c'è il popolo che attende fuori dal tempio, perché il sacerdote deve portare a Dio la preghiera del popolo che pregava chiedendo un Messia, chiedendo un Figlio, chiedendo una visita di Dio, un riscatto da parte sua. Sale questa preghiera e Zaccaria incontra un angelo, che è quello stesso che poi andrà a trovare Maria, che gli annuncia la nascita di un figlio. Ma quando esce dal tempio, mentre la gente era lì tutta pronta a ricevere il messaggio, lui esce muto.

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

*Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile*



*21 maggio 2015*

È lo scacco del sacerdozio giudaico! Luca comincia così. La gente è frustrata perché, se il sacerdote non porta un messaggio che viene da Dio, finisce di assolvere il suo compito, non è più un mediatore. Il silenzio significa che ormai questo canale si è otturato, come ci fosse un blocco.

Questa è la forza critica del vangelo di Luca, che dice che il sacerdozio, che doveva servire a portare la benedizione di Dio sul popolo e a far salire l'invocazione da parte del popolo, è diventato un muro.

Il sacerdozio ha fallito, perché non è più la bocca di Dio, cioè il luogo del passaggio della benevolenza di Dio, della benedizione di Dio, ma, se non fa questo, il sacerdozio diviene un impedimento.

Elisabetta intanto fruisce delle cose che l'angelo aveva detto a suo marito dentro al tempio, ne fruisce perché lei rimane incinta e l'annuncio riguardava un figlio per Zaccaria. Poi il figlio nasce e lo portano al tempio per dare un nome al bambino.

È un passaggio importantissimo del vangelo di Luca: c'è tutta la famiglia – si ribadisce questa funzione assolutamente di sangue di ogni accadimento religioso – e la gente chiedeva come sarebbe stato chiamato quel figlio. È la madre, Elisabetta, che dice: «Si chiamerà Giovanni», mentre la gente, la sua famiglia, avrebbe voluto che si chiamasse come il padre, Zaccaria, o comunque secondo la tradizione.

Questa donna, Elisabetta, fa un'obiezione di coscienza; è una rivolta la sua, perché, quando dice «Si chiamerà Giovanni», si impone. Quasi i circostanti la snobbano: “Ma non c'è nessuno nella tua famiglia con questo nome”; come dire: “Tu non puoi andare oltre le tradizioni della famiglia”. Di questo sono capaci le donne: infrangere le tradizioni per interpretare il presente.

Quella di Elisabetta è un'intuizione; lei sa che, quando dice «Si chiamerà Giovanni» (significa “dono di Dio” e indica un rinnovato modo di essere di Dio con noi), in quel momento è lei la sacerdote. Tant'è vero che, poi, suo marito scrive su una tavoletta: «Si chiamerà Giovanni».

Elisabetta usurpa, in un certo senso, il ruolo di suo marito; ma lo fa in un modo molto diverso: è sacerdote, ma ci sono tanti modi per esserlo. Di questo sono capaci le donne, di infrangere le tradizioni per interpretare il presente.

Elisabetta, nella fattispecie, e le altre donne fanno decadere l'istituto del sacerdozio giudaico, perché quello che conta è che venga qualcuno, dentro al tempio o fuori dal tempio. Nel tempio c'era stato questo annuncio, ma poi questo annuncio avviene fuori, avviene per la bocca di una donna. Quello che conta è che si liberi uno spazio perché oggi il dono Dio possa passare, possa venire, possa accadere, possa verificarsi.

Mentre i sacerdoti maschi avevano delle strutture precise (un edificio, delle forme, dei tempi, dei giorni in cui svolgere i loro ministeri, con diversi ordini di sacerdoti), cioè tutto un sistema ben definito e governato dalla classe sacerdotale per decidere quando il dono di Dio deve passare, la forza di Elisabetta sta nella sua capacità profetica di cogliere il presente.

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Il dono di Dio è questo, il dono di Dio è questo bambino e la scelta che fa questa donna è profezia: capire dove sia oggi il dono di Dio e chiamarlo così.

Il dono di Dio, che c'è sicuramente, ha infatti una debolezza: se non c'è un uomo o una donna che gli dia un nome, non sappiamo dov'è; questa è la profezia, dare un nome al dono di Dio e questo è il principio d'amore nel vangelo.

## «Apostole» nel vangelo di Marco

Il vangelo di Marco è considerato una fonte degli altri vangeli sinottici; si pensa che dietro Marco ci sia un proto-Marco, cioè uno scritto, addirittura del 60 d.C., che poi sarebbe finito sulla scrivania di Marco.

Noi sappiamo che gli scritti più antichi del Nuovo Testamento non sono i vangeli, ma sono le lettere di Paolo; la prima Lettera ai Tessalonicesi è considerata lo scritto più antico del Nuovo Testamento e viene datata generalmente al 50; se ammettiamo che Gesù sia morto nel 33-37, siamo a dieci-quindici anni dopo. Normalmente, il novanta per cento degli autori oggi considera che i vangeli, a seconda degli autori, vengono scritti dopo la distruzione del tempio, quindi dopo il 70, e quindi negli anni 80; non sono scritti di prima mano ma gli evangelisti rielaborano materiali precedenti.

Il vangelo di Marco, proprio per questa sua antichità, si è meritato però un'autorevolezza particolare e voglio usare proprio questo vangelo per sottolineare la funzione delle donne.

Gesù, all'inizio del vangelo di Marco (1,16-20), chiama i quattro discepoli, che saranno i primi quattro apostoli: Pietro e suo fratello Simone, Giacomo e Giovanni; poi ne chiama dodici e li costituisce come tali (cfr. *Marco* 3 e 6).

Gli incontri che Gesù fa con le donne – la donna emorroissa (5,21-43) – sono degli incontri importanti, dal punto di vista della fede, perché queste donne confessano la fede in lui e sono beneficiarie di un'azione di salvezza di Gesù.

Gesù comunque sceglie dei maschi, li porta con sé; nella sequela diventano un gruppo privilegiato che camminava con Gesù e viveva con lui.

Lasciate le proprie famiglie, i Dodici erano ormai la nuova famiglia di Gesù: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?»; guardando quelli che gli erano intorno Gesù dice: «Questi sono mia madre e i miei fratelli! Chi fa la volontà del Padre mio».

Gli apostoli sono resi capaci di predicare e di annunciare il vangelo, di operare guarigioni e fanno le stesse cose che fa Gesù. In una condizione di vicinanza estrema.

Ma, se Pietro al capitolo 8 confessa che Gesù è il Cristo e dice «Veramente tu sei il Cristo», subito dopo cominciano dei problemi, che finiscono con la fuga degli apostoli.

Quando Gesù comincia ad annunciare la sua messianicità particolare, la sua passione, morte e resurrezione – e sono tre questi annunci – gli apostoli cedono.



# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

A Pietro, che lo rimprovera, Gesù risponde «Torna dietro di me, Satana»; i figli di Zebedeo dicono “Noi ti chiederemo, quando sei nel tuo regno, di sedere uno a destra e uno a sinistra”, mentre Gesù pensava tutt’altro, perché il suo regno era una cosa rovesciata rispetto ai beni del mondo; tutti quanti chiedono “Chi è di noi il più grande?”. Si stabilisce tra Gesù e i suoi apostoli una progressiva distanza. Se i potenti della terra la dominano e le dominazioni la dominano, lui dice «Tra voi, invece, non sia così», ma il più grande sia il servo; il *pròtos*, il primo, sia il *diàkonos*; questo rovesciamento dell’ordine politico che fa Gesù i suoi apostoli non riescono a capirlo. Finché si arriva all’orto degli ulivi, dove tutti dormono e Giuda tradisce Gesù; poi Pietro rinnega Gesù, il che è ancora peggio: “No, io non ero con lui, no, no”. Terribile, non so se sia stato più doloroso per Gesù il tradimento di Giuda o il rinnegamento di Pietro.

Per essere testimoni di Cristo, nella dottrina cristiana, bisogna essere stati presenti, l’aver visto, tre cose: la prima, la morte di Gesù in croce; la seconda, la deposizione nella tomba, perché la deposizione nella tomba è un atto di credito che Gesù è veramente morto e quindi non si è trattato di una morte apparente; terzo, il Gesù risorto.

Ma nessuno degli apostoli vede tutte e tre queste cose, secondo il vangelo di Marco.

Sotto la croce ci sono le donne: «Le donne lo seguivano da lontano» (15,40). Il vangelo comincia con gli uomini e finisce con le donne. Esse erano sotto la croce e quindi sono state testimoni della morte di Gesù; esse si trovano con Giuseppe di Arimatea a vedere dove venne deposto, quindi sono testimoni oculari di questa deposizione; esse sono quelle che, il giorno dopo il sabato, sono sempre tre fra l’altro, un numero simbolico, si recano alla tomba, dove c’era un ragazzo, dice il vangelo di Marco, che dice loro: «È risorto, non è qui»; ma ancora: «Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea» (16,7). Così finisce il vangelo di Marco nella sua prima versione. È importante tutto questo, ma ce ne prendiamo poca cura.

Le figure degli apostoli di Gesù sono proprio le donne, le tre donne; le «apostole» del Signore risorto sono le donne, non sono uomini. Questa è la storia narrata dai vangeli.

## *Le donne e le prime Chiese cristiane*

Dal libro degli *Atti degli apostoli* e anche un po’ dalle Lettere apostoliche si evince che le Chiese nascono nella case di queste donne.

Al capitolo 12 del libro degli *Atti* si parla della uccisione di Giacomo fratello di Giovanni e dell’incarcerazione di Pietro; si racconta del primo grande scontro tra i giudei e i cristiani. A un certo punto, Pietro viene liberato da un angelo, in maniera miracolosa, riuscendo a superare le guardie che pure erano state collocate per custodire la sua prigionia. Ma dove si rifugia Pietro? Nella casa di Maria, di una donna che si chiama Maria, che è la madre di Giovanni detto Marco, che poi nella tradizione diciamo corrispondere a Marco, l’autore del vangelo.

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile



21 maggio 2015

Pietro va a casa di Maria: Maria è la titolare di questa chiesa. Nel testo compare un'altra donna, che si chiama Rode nella lingua greca, Rosa. Rode sente la voce di Pietro fuori dalla porta, lo riconosce ed è piena di gioia, di fremito, tanto che non apre subito ma va ad avvertire la famiglia, che è praticamente la chiesa; e, poi, tutti aprirono.

Questo schema può ricordare, nel vangelo di Giovanni, il «discepolo amato» che va alla tomba vuota; Rode, una donna, ha la stessa sua funzione. Il «discepolo amato» va insieme a Pietro, che è davanti: Pietro rappresenta la Chiesa; Giovanni, è identificato così, che è la persona più giovane, corre con più velocità, tant'è vero che arriva prima, ma poi lascia che il primo a entrare sia Pietro. Sono dei dettagli, però significativi perché la liberazione di Pietro viene vissuta un po' come la resurrezione del Signore.

C'è poi Lidia a Filippi (cfr. *Atti*, 16). Lidia è colei che, accorsa all'annuncio che Paolo fa fuori dalle mura della città, dice all'apostolo e a quelli che erano con lui: «Restate nella mia casa»; qui viene usato un verbo che indica proprio come nascesse una chiesa. E Paolo afferma: «Ci costrinse a restare con lei». Nasce un'altra chiesa, la chiesa di Filippi, che è poi la prima chiesa d'Europa; si può dire che tutti siamo nati a Filippi, a casa di Lidia. Ma ci sono molte altre donne: pensate a Priscilla moglie di Aquila, questa coppia (cfr. *Atti*, 18).

Dalle lettere di Paolo si ricava che le donne facevano di tutto. Prima di tutto erano un po' le titolari di queste case dove si riunivano le chiese. Le *ecclesiae* sono il luogo del rapporto con Dio che non passa più, come per i figli di Abramo, attraverso la famiglia di sangue.

Non è un caso che nelle comunità cristiane i membri si chiamassero con tutta la terminologia della famiglia: fratello, sorella, padre, madre, nonna. Questa linguistica della famiglia è adottata, perché si doveva sostituire alla terminologia religiosa, fortemente legata alla famiglia di Abramo, dei circumcisi, che, ripeto, era segno di una concezione identitaria chiusa, elitaria, maschile in questo senso. Le famiglie cristiane, infatti, non sono legate dal sangue, sono composte da circumcisi, da non circumcisi, da schiavi, da liberti, da romani, da greci, da sorelle, fratelli... non ci sono famiglie "normali", come noi potremmo intendere. Le chiese non sono questo; su cosa si fonda il legame delle chiese? Ciò ha un timbro tipicamente femminile: la Chiesa è una famiglia universale, di cui tutti possono essere figli, e il legame è essenzialmente nell'eucarestia.

L'eucarestia ha dato una nuova carne e un nuovo sangue e in questo senso è fortemente simbolica; prima c'erano la carne e il sangue di Abramo, oggi c'è la carne e il sangue di una condivisione di vita, di una comunità di vita, di una fraternità.

È una rivoluzione, che ancora, secondo me, nella Chiesa nostra è tutta da fare. È vero che ci sono le comunità religiose, però, quando parliamo di famiglia nella Chiesa cattolica, abbiamo una concezione, secondo me, quanto meno borghese, quanto meno giudaica.

Nella *Lettera ai Romani*, capitolo 16, la prima donna, anzi il primo personaggio che viene citato, è Febe. Febe è *diàconos*; non è la prima (nei vangeli, per esempio, Marta stessa è diacona).

# COSE NUOVE

**Voci ed  
esperienze  
femminili  
di umanità**

*Bologna, 29 gennaio, 26 febbraio, 26 marzo, 23 aprile*



*21 maggio 2015*

Nella nuova traduzione del 2008 hanno tradotto “al servizio della chiesa di Cencre”, ma non è la stessa cosa. Questo è un tradimento, è uno scippo, fatto perché non esiste oggi questo ministero ordinato per la donna nella Chiesa cattolica e allora, per evitare problemi, si modificano i testi.

La diaconia è molto importante; il diacono nel racconto degli *Atti* è a servizio dei beni in sé, ma anche lì, anche per quanto riguarda il ministero ordinato dei diaconi oggi, c'è una svalutazione assoluta di questo ministero, ridotto a una funzione poco più dei ministranti. Invece, il “servizio delle mense” nelle prime comunità è una cosa importantissima perché non era scissa l'*agàpe* e la celebrazione eucaristica; essere al servizio della mensa significava curare la celebrazione dell'eucarestia. Quindi va riscoperta la diaconia delle donne.

Quindi, le donne sono diaconi, apostoli, collaboratrici, capi di comunità perché hanno comunque delle responsabilità. E qui non mi diffondo con testi in maniera precisa, ci sono delle pubblicazioni anche su questo argomento.

Purtroppo succede che, già dentro la Scrittura del Nuovo Testamento ma soprattutto più tardi, lo spirito del giudaismo, secondo me, e l'influsso del mondo romano tornano ad aver la meglio con la nascita del sacerdozio vero e proprio.

Nel Nuovo Testamento ci sono presbiteri, non sacerdoti; due cose molto diverse: i presbiteri sono laici, il presbiterato è laico. L'unico scritto neotestamentario che parla di sacerdozio è la *Lettera agli Ebrei* e ne parla riguardo a Gesù: l'autore interpreta Gesù come sacerdote, ma neanche lui lo è: lui è figlio di Davide.

*(Testo redazionale non rivisto dalla relatrice)*